

## ***La morte di Gian Carlo Taddei e Ciro Bertini***

### **Gian Carlo Taddei**

Nato a Pisa nel 1923, studente universitario in Medicina, svolse attività clandestina nella sua città, diffondendo stampa antifascista e scritte sui muri contro la dittatura, subendo per questo un arresto.

Ricercato dai repubblicani si spostò in Versilia, dove entrò in contatto con i patrioti di Viareggio e di Camaiore, operando con il nome di battaglia di “Beppe”.

Nel maggio 1944 divenne commissario politico della “Luigi Mulargia”, comandata da Marcello Garosi (“Tito”), poi, al suo scioglimento, seguito ai tragici fatti di Forno (Massa), costituì la “Nuova Mulargia”, attiva sulle colline di Camaiore.

Nel luglio 1944, la formazione confluì nella X bis Brigata Garibaldi “Gino Lombardi” e “Beppe” assunse il comando della II compagnia.

Dopo lo scioglimento della Brigata, in conseguenza ai duri combattimenti nella zona di Monte Ornato, Taddei fu nominato comandante della formazione “Marcello Garosi”, che operò sui rilievi sovrastanti Camaiore e Massarosa, facendosi apprezzare, nonostante la giovane età, per la determinazione, il coraggio e la preparazione politica.

*([http://www.anpiginolombardiversilia.it/personaggi/p\\_gian\\_carlo\\_taddei.htm](http://www.anpiginolombardiversilia.it/personaggi/p_gian_carlo_taddei.htm))*

### **Ciro Bertini**

Nato a Viareggio nel 1920, frequentò il Liceo Classico “Giosuè Carducci”, dove maturò una coscienza antifascista, insieme con un gruppo di studenti, che si sarebbero distinti come lui nella partecipazione alla Resistenza.

Iscrittosi dopo la maturità alla facoltà di Giurisprudenza presso l’Università di Pisa, intensificò la sua attività di oppositore.

Richiamato alle armi, frequentò il corso allievi ufficiali a Lucca e fu poi trasferito a Nola. Nel maggio 1942 sposò Didala Ghilarducci, che condividerà con lui la scelta dell’impegno resistenziale. Nel settembre del 1943 nacque il figlio Riccardo e Ciro, che allora si trovava in licenza, dopo l’armistizio riparò con la famiglia nell’entroterra.

Fu allora tra i primi partigiani versiliesi e diventò, insieme con molti suoi vecchi compagni di liceo, uno dei principali esponenti di quella che da ultimo divenne la formazione “Marcello Garosi”. Il suo nome di battaglia era Chittò, soprannome che portava fin da bambino.

### **La morte di Gian Carlo Taddei e Ciro Bertini**

I due partigiani caddero il 28 agosto 1944 nei pressi di Gualdo (Massarosa), durante un’azione esplorativa, che stavano effettuando insieme a Gustavo Rontani (“Tono”) per

predisporre lo spostamento verso la piana della formazione, essendo ormai prossima l'avanzata degli Alleati in territorio versiliese.

I tre caddero in un'imboscata tesa da una pattuglia tedesca e, non essendo usciti armati, per evitare rappresaglie verso la popolazione in caso di cattura, non poterono reagire.

Taddei e Bertini caddero uccisi, mentre riuscì a fuggire Rontani, che il giorno seguente inviò il seguente messaggio al CLN:

*29/8/44, ore 9*

*Caro Tonino [Antonio Giorgetti], è per darti tristissime notizie che ti scrivo. In un agguato tesoci dai tedeschi sul sentiero da Chiari a Gualdo, i nostri ottimi e poveri amici Beppe e Chittò sono stati trucidati. La tragedia è successa ieri all'una del pomeriggio ed è per miracolo che sono rimasto vivo io. Ecco come è successo.*

*Stavamo ritornando da un giro di ricognizione alla zona insieme a Beppe, quando sul sentiero suaccennato ci siamo trovati di fronte ad una pattuglia di tedeschi, che si era nascosta fuori dal sentiero, aspettando gli uomini di passaggio. Ci siamo lanciati in fuga verso una scarpata che portava in fondo valle, subito inseguiti dai tedeschi che ci sparavano dietro vari colpi di pistola, e, credo, di "mauser"., senza peraltro ferirci. L'inseguimento è continuato fino in fondo al vallone, ma le SS sono riuscite a d aggiraci ed a intercettare la fuga, prima di Chittò, poi di Beppe. Vista inutile la fuga, mi sono gettato in un ruscello lì vicino, cercando di nascondermi. Ho inteso che domandavano qualcosa a Beppe che si trovava a dieci passi da me e Beppe gridava: "Ahi, Ahi!". Seguivano altri quattro colpi di pistola. Ho inteso cadere i corpi rantolando, poi più niente.*

*I tedeschi, che credo fossero quattro o cinque, sono rimasti un po' a contemplare il loro assassinio e poi si sono allontanati. Sono riuscito così a riprendere la fuga e a pormi in salvo(...)"*